

## Incontro con i tombaroli del Foggiano. Di Giacomo Cornaggia.

Nel 1964, nel corso di una mia visita ad una squadra sismica che operava per conto dell'Agip nel Foggiano, vicino al paese di Ortona, ho assistito allo scavo di una tomba di epoca romana.

Un contadino stava scavando una buca in un campo dove era appena stata falciata l'erba medica. Io, che ero al corrente dell'attività dei tombaroli, attività proibita dalla legge, mi fermai incuriosito. Lo scavo era già abbastanza profondo, quasi tre metri, e la terra rimossa veniva eliminata in due tempi: prima veniva posta su un asse collocato circa a metà della profondità della buca, quindi lo scavatore la spalava sul piano di campagna. Un lavoro veramente duro, data la compattazione del terreno. Lo scavo era ormai arrivato alla pietra tombale e quindi bisognava rompere a pezzi la pietra per raggiungere l'obiettivo.

Il tombarolo, visto il mio interesse, mi fece la proposta di comperare quanto la tomba poteva contenere in vasellame, che veniva sempre posto a lato della testa del defunto, seppellito almeno duemila anni prima. Il prezzo era di 60000 lire (circa 1/3 del mio stipendio di allora) e rifiutai. Il tombarolo, deluso, continuò a frantumare con una grossa mazza il coperchio della pietra tombale, abbastanza tenera nella parte sommitale a contatto con l'acqua, ma durissima nella parte basale. Chiamava ogni pezzo di pietra frantumata che veniva buttato da parte "u chiancone".

La terra sotto il coperchio della pietra tombale era finissima, come passata al vaglio. Finalmente apparve uno scheletro di proporzioni ragguardevoli, con una testa molto grossa.

Fu allora che il tombarolo si accorse che, oltre allo scheletro, la tomba non conteneva i tanto agognati vasi e, infuriato, prese il teschio e lo gettò contro la parete dello scavo, accompagnando il gesto con male parole.

Io però notai, nella parete dietro il cranio, un cerchio di circa 70-80 centimetri di diametro che risaltava per il colore rossastro della terra, rispetto alla terra nera circostante. Questo dimostrava, a mio avviso, che i tombaroli esistevano anche in età Romana, quando la profondità della tomba era molto inferiore ai circa tre metri attuali, per i successivi apporti di terreno per oltre 2000 anni di esondazioni del torrente Ofanto. In origine la profondità normale per una tomba, magari scavata con affanno dopo una battaglia, non era superiore a un metro.

Partito il deluso tombarolo, io entrai vicino alla buca, ricomposi lo scheletro e recitai un requiem in latino, sperando che il defunto lo apprezzasse. Notai però nella terra sotto lo scheletro due piccoli oggetti in bronzo: una fibbia e, forse, un residuo dell'armatura trafugata. Conservo ancora questi piccolissimi oggetti, che per me rappresentano il ricordo della tomba di un generale romano.



Cenni storici.

Dall'Enciclopedia Treccani: "Quanto alla necropoli di Ortona (in latino Herdonia), conosciuta fin dall'inizio di questo secolo, ha restituito un numero imponente di tombe, i cui corredi funerari permettono di seguire l'evoluzione stilistica della ceramica indigena daunia, dall'ottavo secolo fino agli inizi del terzo secolo avanti Cristo. Tutte le tombe conosciute finora sono ad inumazione; se ne possono distinguere tre tipi. Il tipo più comune è quello della tomba a fossa, a cavità quadrata o rettangolare tagliata nella roccia e ricoperta da una lastra; gli interstizi sono talvolta accuratamente otturati con ciottoli; in qualche caso, la copertura è costituita da una tegola o da un frammento di grande vaso. Le tombe scavate nell'argilla sono fatte di muretti costruiti di ciottoli o di mattoni crudi. Nella fossa il defunto è deposto in posizione rannicchiata. La concentrazione delle tombe e l'assenza di rioccupazioni lasciano supporre che la presenza di sepolture era segnata in superficie con qualche mezzo, o una stele, o un vaso; alcuni frammenti di stele vagamente antropomorfe sono stati scoperti ad Ortona; sono identiche a quelle trovate nella regione di Siponto - Manfredonia."



I tombaroli riuscivano a trovare le tombe non certo con mezzi sofisticati; i loro strumenti consistevano in un ferro appuntito molto lungo e di un fiasco d'acqua; questa serviva per facilitare la penetrazione del ferro nel duro terreno. Come facessero, o facciano ancora perché non credo che la ricerca sia finita, ad individuare la tomba non lo so, penso per tentativi. In ogni modo nell'area l'attività dei tombaroli era molto intensa e si potevano avere vasi, per lo più a disegni geometrici, a prezzi non altissimi, che venivano comperati per lo più da stranieri. Forse molti erano dei falsi, invecchiati ad arte.

La strada di valico dell' Appennino sfocia nei pressi di Ortona e sia gli eserciti Romani diretti verso la Puglia che i commercianti, percorrevano questa strada. Probabilmente a ridosso degli Appennini erano sorti villaggi ed accampamenti, che permettevano un riposo dopo il faticoso attraversamento della montagna.

Questo spiega i copiosi ritrovamenti di tombe nell'area e la conseguente attività dei tombaroli.

Ricordo anche che, per impiantare i nuovi vigneti, venivano impiegati degli enormi aratri che penetravano profondamente nel terreno e mi è capitato, lontano dal torrente Ofanto e quindi provenienti da tombe a profondità normali, di notare pezzi di cocci di vasi antichi sparsi nel terreno arato.

I due piccoli oggetti rinvenuti sembrano anche di fattura diversa; la fibbia sembra più sofisticata e, forse più antica del piccolo pezzo di armatura.